



Zeman «Non è crisi, siamo in salute»

Roma malata, tanti medici al suo capezzale. Il più illustre, Zeman, nega che si tratti di crisi vera: «Con l'Udinese abbiamo perso perché abbiamo commesso due errori gravi in difesa. Stiamo pagando la lunga assenza dei brasiliani. Si è visto nella difficoltà di alcuni movimenti. Non credo a una crisi fisica, i test che abbiamo effettuato durante la sosta dimostrano che la squadra è in salute. Il derby di

domani? Devo verificare le condizioni di Totti». Il ragazzo è uscito dal campo con la caviglia destra dolorante. Per il dottor Alicicco non c'è da allarmarsi: «Non è un malanno preoccupante». Il presidente Sensi parla di sosta-canaglia: «Abbiamo pagato il conto delle feste. Peccato, però la squadra ha i mezzi per riprendersi». Aldair avvisa: «Dobbiamo affrontare Lazio e Milan: vedremo di che pasta siamo fatti». Balbo è ermetico: «Ho una mia idea su questo momentaccio, ma ne parleremo negli spogliatoi».

[S.B.]

Boskov contento: «Ho visto una grande Samp»

Il calcio non è aritmetica e due più due in campo non fa quasi mai quattro: è l'ultima massima di Boskov, che l'ha usata per commentare Fiorentina-Sampdoria. Il tecnico poteva anche essere amareggiato per il pareggio, per il rigore sbagliato, per la superiorità della sua squadra non confortata dal risultato. Invece si è presentato in sala stampa allegro e pimpante: «Ho visto una bella partita, come

l'hanno vista i 35 mila spettatori che devono essere contenti per il biglietto pagato. La Sampdoria è stata più grande della Fiorentina, è stata concreta ed ha tirato anche molto in porta, ma ha trovato un grandissimo Toldo, al quale faccio i complimenti. Prima o poi arriverà anche un po' di fortuna per questa Sampdoria, intanto sono contento del pareggio perché uscire con un punto dal campo di Firenze per noi è stato già un successo. Noi siamo stati superiori sia athleticamente che come voglia di vincere».

La macchina zemaniana è già finita in riserva?

La zona di Zaccheroni è insidiosa. Non basta conoscerla, per evitarla. Zeman sapeva a memoria tutti i movimenti dei giocatori avversari. Li aveva avuti contro due volte in Coppa Italia e aveva approfittato per studiare le posizioni e gli schemi di Zac. «È un 3-4-3 per modo di dire - aveva detto il boemo sabato - loro si difendono in 5 e attaccano in 6». Una lettura del match quasi perfetta. L'Udinese ha giocato proprio come si aspettava Zeman: Helveg non s'allontanava più di tanto da Totti; i tre difensori bloccati indietro; i tre attaccanti a pungere in avanti. Ma qualcosa Zeman non poteva (o voleva?) prevedere: il calo fisico dei suoi. La prima Roma del '98 ha lasciato sotto l'albero di Natale le sue armi vincenti: rapidità e intensità. Senza pressing e velocità si perdono i punti di riferimento. Ed ecco allora che accade l'inevitabile: Statuto (cacciato dalla società e insultato dai tifosi della Sud) e Giannichedda ingabbiano Di Biagio, «pendolino» Cafu fa qualche fermata di troppo e Balbo vaga per il campo in cerca di un motivo valido per non essere altrove. Così la Roma dei miracoli targata Zeman diventa una squadra qualunque e, sotto tiro, fin troppo vulnerabile. Tanto che sorge il dubbio che il ko di Milano e il pari extra-time di Brescia non siano stati semplici incidenti di percorso. I laziali l'avevano detto: «Attenti, le squadre di Zeman prima o poi finiscono la benzina...». E sarà proprio la Lazio domani a dare un'occhiata al serbatoio giallorosso.

[Massimo Filippini]

Doppietta del bomber, l'Udinese spegne i sogni giallorossi e vola sempre più in alto

Bierhoff & Bierhoff e la Roma affonda

ROMA. Il vero miracolo di quest'Udinese che vince, che nel suo sacco ha messo cinque vittorie nelle ultime sei partite, che viaggia in zona-scudetto e che viene trascinata dai gol del centravanti oggi più forte in Europa è che riesce a rendere simpatico pure il suo padre-padrone, Giampaolo Pozzo, quello che fino allo sbarco di Zaccheroni in Friuli si cibava di allenatori, media pitonesca, due all'anno. Oggi, invece, si dedica a pietanze più nobili. Come degna chiusura di questo Roma-Udinese, ha sentenziato: «Lo scudetto? Noi non siamo colossi finanziari, noi mangiamo polenta».

E visto che per Zaccheroni la sfida dell'Olimpico avrebbe premiato la squadra più affamata, si deduce che l'uno-due piazzato da Bierhoff in sette minuti, al 4' e all'11' del secondo tempo, è il sintomo di un menti leggero, forse dietetico, rispettato dai friulani in queste feste natalizie. Per estensione dello stesso concetto, la sconfitta della Roma dovrebbe essere figlia di abbuffate pantagrueliche. Per quello che abbiamo visto, la Roma sta invece pagando il conto che ogni anno viene presentato al tavolo delle squadre zemaniane di questi tempi. Le gambe dei giocatori sono diventate legnose dopo mezz'ora di gioco. La corsa è diventata più pesante. La velocità ridotta. Un calo fisico impressionante, che però mastro Zeman si è affrettato a negare nel post-partita. Stavolta, come fu con l'Inter poi a Brescia, non c'era l'attenuante dell'assenza dei due brasiliani, Cafu e Aldair. Ieri, Zeman ha avuto tutti i belli del reame a disposizione. Dunque, non ci sono alibi, se non quello del calo fisico, che fa perdere brillantezza e rapidità, elementi fondamentali per nobilitare il gioco zemaniano. Morale, dopo questa disavventura casalinga, la Roma è stata raggiunta al quinto posto dal Milan. E domenica, c'è Milan-Roma: calendario manigoldo.

L'Udinese è stata abile a reggersi in piedi nella prima mezz'ora, quando la Roma ha cercato di far sua la gara. Il gran correre degli zemaniani non ha però prodotto cose memorabili. Nell'ordine, affondo dello strapuntante Cafu al 13' e Calori in affanno per an-

ticipare Balbo, legnata di Di Francesco pochi secondi dopo e pallone in curva, sassetta di Tommasi al 26' su idea geniale di Totti. La grande parata di Turci ha gelato la Roma e riscaldato il motore dell'Udinese. I friulani hanno chiuso il primo tempo in crescita di corsa e di idee, poi, nella ripresa, al primo errore della mai sicura difesa romanista, hanno colpito e affondato l'avversario. Peccato di leggerezza quello commesso da Candela al 4', in uscita troppo spalvata dalla sua area. Helveg, danese-napoletano, con un tocco lieve gli ha rubato il pallone. Poggi ha fatto il resto: tocco felpato del veneziano e assist al bacio per Bierhoff; altro tocco di fino e Roma in ginocchio.

La Roma ha caricato come un toro, a quel punto. L'arena, un Olimpico affollato (cinquantottomila spettatori, mica pochi), ha alzato la voce. Di Biagio, con due tiri da lontano (6' e 8'), ha solo illuso il suo popolo. E' Udinese, all'11', ha chiuso la partita. Ennesimo numero di Poggi, Petrucci è andato in trance e con il suo piedone ha servito un assist perfetto per Bierhoff il quale, figurarsi, di destro ha impallinato Konsel. Quattro minuti più tardi, il rigore della speranza, un regalo natalizio dell'arbitro Collina, che ha punito con severità un presunto fallo commesso da Bierhoff su Cafu. Il tedesco ha toccato pallone e avversario, non ci è sembrato un peccato grave. Balbo, dal dischetto, non è stato impeccabile: il pallone è stato sfiorato da Turci, ma ha proseguito la sua corsa verso l'area.

L'ultima mezz'ora è stata utile per confermare le virtù dei friulani. Che sono: duttilità, lettura precisa della partita, sincronia dei movimenti. Un amico, nostro compagno di tribuna, ha azzeccato la metafora: il movimento dell'Udinese è un balletto. Il 3-4-3 è solo uno slogan. In realtà, l'Udinese si difende con quattro giocatori, talvolta cinque e attacca con sei. Il movimento degli esterni, Helveg e Barchini, è prezioso. La tecnica di Poggi crea momenti di gran gioco in attacco. Bierhoff è spietato. Complimenti a Zaccheroni.

Stefano Boldrini

ROMA-UDINESE 1-2

ROMA: Konsel, Kafu, Petrucci, Aldair, Candela, Tommasi (31' st Wagner), Di Biagio, Di Francesco, Paulo Sergio (28' st Delvecchio), Balbo, Totti (12 Chimenti, 3 Dal Moro, 8 Scapolo, 16 Pivotto, 19 Gautieri)

UDINESE: Turci, Bertotto, Calori, Pierini, Helveg, Statuto (40' st Gargo), Giannichedda, Barchini, Poggi (44' st Genaux), Amoruso (29' pt Locatelli) (32 Frezzolini, 6 Walem, 25 D'Ignazio, 27 Cappioli)

ARBITRO: Collina di Viareggio

RETI: nel 4' e 11' Bierhoff, 14' Balbo su rigore.

NOTE: Cielo coperto. Spettatori: 58.917 Angoli: 6-0 per la Roma. Espulso al 48' del secondo tempo Helveg. Ammoniti: Aldair, Giannichedda, Pierini e Di Francesco. Usciti in barella: al 28' del primo tempo Amoruso, al 40' del secondo tempo Statuto

ROMA

Di Biagio, domenica negativa

Konsel 6: stavolta non compie prodigi, anzi, in occasione del raddoppio di Bierhoff non è impeccabile. Però se la Roma ha perso non è colpa sua.

Cafu 7: procura il rigore che crea l'illusione del recupero. Due assist. Chilometri su chilometri macinati con il passo del velocista. Nessuno pericolo dalle sue parti. Come dire che è stato, insieme a Totti, il migliore.

Candela 5: quel pallone che si fa rubare da Helveg in fase difensiva e dal quale nasce l'azione del primo gol di Bierhoff è un peccato mortale. All'inferno, anche se è bravo.

Petrucci 5: pasticione e sfortunato quando regala a Bierhoff il gol che abbatte la Roma. Cerca di riscattarsi suonando la carica, ma spara a salve.

Aldair 5,5: non commette peccati, ma lotta nelle due occasioni in cui l'Udinese colpisce e af-

fonda l'avversario. Peccato, perché la partita del brasiliano non era da buttare.

Tommasi 5,5: primo tempo con tanta buona volontà, nella ripresa non ha più benzina nel motore. Dal 31' st Wagner sv.

Di Biagio 5: grande dilemma del dopo-partita: ha giocato male perché non aveva ancora smaltito panettoni e torroni o perché le mosse tattiche di Zaccheroni lo hanno ridotto al silenzio? Attendiamo risposta, intanto Di Biagio becca l'insufficienza.

Di Francesco 5,5: non è brillante come a inizio stagione, come tutta una squadra che ha la zavorra ai piedi.

Paulo Sergio 5: non tira, non corre, non si vede, semplicemente non c'è. Dal 28' st Delvecchio sv.

Balbo 5,5: torna a segnare dopo 42 giorni (era a secco dal 23 novembre, partita Roma-Venezia). Un gol su rigore, un rigore un po' sporco perché Turci per un amen non respinge. È l'unica cosa da ricordare della partita di mister Tango.

Totti 6,5: primo tempo sontuoso, macchiato solo dal ruzzolone gratuito in area. Nella ripresa cala, ma resta sempre l'unico capace di inventare qualcosa.

[S.B.]



Oliver Bierhoff autore di una doppietta

Calzuola/Asp

UDINESE

Poggi ha i piedi di zucchero

Turci 6,5: decisivo nel primo tempo quando Tommasi alza la voce. Provvidenziale in un'uscita bassa su Balbo. Sfora l'impresa sul rigore calciato dall'italo-argentino. Bravo.

Helveg 6: stavolta recita soprattutto da difensore (su Totti), ma è determinante quando ruba il pallone a Candela e avvia l'azione del primo gol. Espulso per doppia ammonizione.

Bertotto 6: non è un fenomeno, ma neppure un brocco. Gioca utilizzando al meglio i suoi mezzi, ovvero velocità, forza fisica e capacità di concentrazione per novanta minuti.

Calori 6: tiene la posizione, come i difensori di una volta. Dalle sue parti rema Balbo e per il capitano dell'Udinese non è una domenica di incubi.

Pierini 5: dalle sue parti nel primo tempo Cafu e Tommasi affondano i colpi. Nella ripresa la

bufera passa, ma Pierini non fa molto per riscattarsi.

Giannichedda 6,5: faticatore del centrocampo. È l'uomo che dà il ritmo alla squadra, che tiene collegati i reparti. Un giocatore in crescita, che Maldini dovrebbe tenere d'occhio.

Statuto 5: bravo contro l'Inter, assente ieri nel primo faccia a faccia con la sua ex-squadra. Due mesi fa si allenava a Trigoria, ora corre per l'Udinese, comprensibile il suo disagio. Dal 40' st Gargo sv.

Barchini 5,5: anche lui nel primo tempo vede le streghe, surclassato dal suo Cafu-Tommasi.

Nella ripresa rialza la testa. Poggi 6,5: chiamatelo piedi di zucchero. Assist da urlo per il primo gol di Bierhoff, veronica in occasione del raddoppio, giocatore che se avesse più carattere sarebbe da Nazionale. Dal 44' st Genaux sv.

Bierhoff 7: ha ragione Zaccheroni: non ha giocato una grande partita. Ma pure in un giorno un po' così, piazza due botte assassine, per salire a quota 11 in classifica cannonieri. È il suo momento.

Amoruso sv: esce di scena per infortunio dopo uno spicchio di partita. Dal 29' Locatelli 5,5: anonimo.

[S.B.]

L'argentino porta in vantaggio la Fiorentina, ma poi Montella sigla la rete del pareggio della Sampdoria

Non basta un Batigol centenario

DALLA REDAZIONE

FIRENZE. Sampdoria guastafeste. Ma anche Sampdoria che chiude con l'amaro in bocca per i «due punti persi» come a fine partita afferma serenamente Vujadin Boskov. Amaro in bocca anche per la Fiorentina che prosegue nella striscia positiva (nove risultati utili), ma che non ha dato seguito ai trend di vittorie (e bel gioco) e soprattutto non ha consentito a Batistuta di festeggiare degnamente il suo record. La festa infatti doveva farla la Fiorentina per cento di gol di Batistuta in serie A con la maglia viola. Tutti era stata preparato nei minimi dettagli. E lui, l'animale da gol, non ha tradito. Lo aveva detto che contro la Sampdoria avrebbe fatto 100, confermando poi la tradizione a lui favorevole che lo ha visto sempre a segno nel primo match del nuovo anno. Ed è stato di parola, quando dopo una mancata di minuti ha girato di testa un cross di Rui Costa, per l'1-0 dei viola e il suo dodicesimo sigillo personale. Per qualche minuto è stata festa

davvero. La curva Fiesole ha esposto uno striscione con la scritta «Cien veces gracias Bati», cento volte grazie Batistuta, e contemporaneamente sono stati rovesciati in campo altrettanti palloni variopinti. Il massaggiatore Luciano Dati ha tolto dalla valigetta una maglia gialla con la scritta «100» e lo stadio in piedi ha lungamente osannato il bomber argentino. Sembrava il prologo ad un'altra bella prestazione del viola, anche perché sull'abbrivio del vantaggio la squadra di Malesani era padrona assoluta del campo. Manovre in verticale, sovrapposizioni, schemi che liberavano sempre un uomo al tiro. Tanto che la Samp pareva come inebbita da tanto ritmo e idee chiare. Il tutto però si è sciolto come neve al sole nello spazio di nemmeno mezz'ora. L'unico sussulto dei blucerchiati (che ieri vestivano una maglia per la quale gli stili sicuramente inorridivano), una botta su punizione di Mihajlovic che si è andata a stampare sull'incrocio dei pali. Poi però le gambe (e il cervello) dei viola hanno fatto

FIORENTINA-SAMPDORIA 1-1

FIORENTINA: Toldo, Falcone, Firicano, Padalino, Serena (40' st Kanchelskis), Cois, Rui Costa (30' st Bettarini), Schwarz, Morfeo (8' st Tarozzi), Batistuta, Oliveira (22 Fiori, 8 Bigica, 18 Flachi, 23 Robbiati)

SAMPDORIA: Ferron, Balleri, Mannini, Mihajlovic, Hugo, Laigle, Veron, Boghossian, Franceschetti (45' st Scarchilli), Montella (47' st Dieng), Signori (23' st Morales) (12 Ambrosio, 7 Pesaresi, 17 Lamonica, 19 Vergassola)

ARBITRO: Messina di Bergamo

RETI: nel 7' Batistuta; nel 33' Montella

NOTE: Spettatori: 32 mila. Angoli: 7-4 per la Samp. Ammoniti: Firicano, Padalino, Toldo, Balleri per gioco falloso. Al 39' del primo tempo Toldo devia in angolo il rigore battuto da Montella e decretato dall'arbitro per fallo del portiere viola su Signori

flop. Rui Costa si è intestardito nel portar palla, Morfeo ha cercato inutilmente di scatenare l'azione più ricorrente è stata il retropassaggio a Toldo. Allora Zio Vujadin ha capito che era il caso di osare qualcosa. In mezzo Boghossian ha cominciato a elargire sforsore, Franceschetti e Veron lo han-

no assecondato a dovere ed è arrivata l'occasione di Montella non ha sfruttato. Boghossian ha lanciato in area Signori che è stato messo giù da Toldo: rigore che il numero 9 doriano si è fatto deviare in angolo. Il pericolo scampato però non è stato sufficiente a scuotere la Fiorentina,

tanto che c'è voluto un grande Toldo per smanciarla una conclusione di Boghossian deviata da Padalino. E il numero 1 viola è diventato protagonista assoluto nella ripresa quando la Fiorentina è stata in balla della Sampdoria e lui si è opposto alla grande a conclusioni di Veron, Boghossian, Mihajlovic, ma niente ha potuto su incornata di Montella che, su angolo di Mihajlovic, ha anticipato tutti fissando il punteggio sul pari definitivo. La Fiorentina dunque ha fatto un passo indietro rispetto alle prestazioni con cui aveva chiuso l'anno, per «colpa» di una buona Sampdoria. Ma chissà quale sarà la reazione di Vittorio Cecchi Gori (ieri assente perché in vacanza negli Stati Uniti), quando gli diranno che Malesani ha sostituito prima Morfeo e poi Rui Costa con Tarozzi e Bettarini? Un Cecchi Gori che vorrebbe giocare con dieci attaccanti davanti a Toldo. Al presidente viola non resta che consolarsi con Edmundo. Ammesso che arrivi.

Franco Dardanelli

Bene Toldo: para anche un rigore

Toldo 7,5: para un rigore e un gran numero di conclusioni, ma niente può sul gol. Falcone 6: mai in affanno. Firicano 6,5: dietro è diventato un baluardo. Padalino 6: autorevole, ma con qualche errore. Serena 6: un po' meno brillante del solito (dal 75' Kanchelskis sv).

Cois 6,5: ha corso e rincorso tutti.

Rui Costa 6: serve a Batistuta l'assist del gol (dal 75' Bettarini sv).

Schwarz 7: dalle sue parti non si passa proprio.

Oliveira 6: parte bene poi si spegne lentamente. Batistuta 6,5: cento gol in viola per lui. Morfeo 6: qualche peccato di presunzione (dal 52' Tarozzi sv).

[F.D.]

Continua a deludere Signori

Ferron 6: fa il suo dovere. Balleri 5: bene come mezzofondista, peccato ci fosse da giocare al calcio. Hugo 6: controlla con disinvoltura Oliveira. Mihajlovic 6,5: una sicurezza. Mannini 5,5: qualche sbavatura. Franceschetti 6: inesaurevole (dal 90' Scarchilli sv).

Laigle 6: rende innocuo Serena.

Boghossian 6,5: un diesel. Parte piano poi sale in catinella.

Veron 6: qualche bella giocata, ma non eccelle. Montella 6: sarebbe stato da 4, poi il gol... (dal 92' Dieng sv)

Signori 5: si procura il rigore, ma per il resto è inguardabile (dal 68' Morales sv).

[F.D.]